ANNO I. Torino, Lunedì 5 giugno 1848. *Num.* 105.

NAZIONALITÀ PROGRESSO

L' OPINIONE

MONARCATO LEGALITÀ

TORINO, 4 GIUGNO

LA COSTITUENTE.

L'*Opinione* si è dichiarata già più d'una volta per la convocazione futura d'una costituente, la quale abbia a formolare il patto sociale, la legge di consorzio, che deve reggere il Regno Italico, di cui l'alba è spuntata ed il giorno si avvicina.

Agli uni la manifestazione di quel voto parve uno scandalo, ad altri un'arditezza, e a tali ancora una puerile vaghezza di cosa inutile e vana, un plagio storico, e nulla più.

In politica il non curare come siano apprezzate le proprie convinzioni è colpa, il giustificarle è dovere; perchè il trionfo del dritto e della verità dipende dal comune consenso della massa sociale, epperò tutti gli elementi d'un giudizio vogliono essere sottoposti al criterio popolare.

D'altronde dal non bene intendersi procede spesso il dissentire, causa talora di lunghi mali, a cui brevi spiegazioni possono ovviare.

Noi veniamo dunque a meglio definire il nostro concetto, e brevemente esporre quegli argomenti dai quali egli ritragge agli occhi nostri il carattere e la sanzione della verità, della giustizia, dell'utilità.

Il grand'atto che si sta ora compiendo, la fusione o l'immedesimamento di varie provincie italiane in una sola, toglie a ciascuna di esse il suo antico essere, per adagiarle in condizione nuova, mercè la quale tutti i rapporti sociali, interni ed esterni, sono trasformati.

Ciò tanto è vero delle provincie che possono guardarsi come il nucleo del nuovo stato, come di quelle che verranno a fondersi in esso.

Le prime compenetrate da elementi nuovi, d'onde emergeranno interessi nuovi, e scopo diverso, e nuovo campo d'attività, non possono durare in un assetto ordinato in prospetto di condizioni differenti.

Le seconde compenetrate pure dagli elementi del nucleo antico, e da quelli che in egual maniera concorrono alla fusione operantesi, sono chiamate anche a nuova vita, a nuovi pensieri e a novella sfera d'azione.

Insomma sta per sorgere un nuovo stato, e diciamo pure, una nuova società, che vuol essere appropriatamente ordinata ed organata, secondo i suoi bisogni e le sue condizioni, vale a dire che aspetta la sua costituzione.

Al giorno d'oggi il domandare a cui spetti il diritto di costituire la società è superfluo.

Li stessi fautori dell'assolutismo non contestano al popolo il diritto originario di costituirsi, e di formare e sancire il patto sociale: solamente essi intendono che un tacito assenso all'opera di chi possiede il potere di fatto valga a legittimare gli ordinamenti e le istituzioni da questi statuite.

Una tal proposizione, posta storicamente, rispetto a certi tempi; o relativamente, in riguardo a certi gradi di incivilimento e di coltura, può esser vera.

La stessa proposizione, posta assolutamente; o praticamente, rispetto ai tempi nostri ed al nostro paese, è un assurdo.

Lo dicono i popoli che parlano altamente e vogliono essere uditi, non interpretati.

Lo dicono i principi, che han senso di giustizia e luce d'intelletto i quali son primi ad interrogare i popoli per assecondarne i voti, e soddisfarne i bisogni.

Ora il nuovo regno italico ha da essere costituito, epperò il popolo deve costituirlo.

Il popolo procede agli atti che gli spettano, o manifestando direttamente il suo volere, o per delegati.

In ambo i casi la sua volontà è sovrana, ed egli sceglie a sua posta a tenor delle circostanze il mezzo di manifestarla.

Il popolo del nuovo regno ha manifestato direttamente, qui per mezzo d'incontrastabile ed incontrastata acclamazione, là per mezzo del suffragio universale, deposto in registri e passato a scrutinio, la sua volontà sopra due punti della costituzione da farsi; la forma monarchica e la dinastia da investire del monarcato.

Rimangono dunque tutte le altre parti del patto sociale a stabilire, e a ciò si richiedono i delegati del popolo.

Questa è la costituente che noi invochiamo.

Si oppone, che la costituente rimetterà in questione molte cose già saviamente definite, e ne andrà smarrito il benefizio della sapienza dei padri e rotto il filo della tradizione.

Si soggiunge che la rappresentanza attuale della nostra provincia, a cui possono esser convocati i delegati di quelle che concorreranno a formare il nuovo stato, basterebbe ad introdurre nello statuto rappresentativo sardo quelle modificazioni e riforme, che lo renderanno appropriato a tutte le parti del nuovo regno.

La prima osservazione è un errore di fatto, la seconda un error di principio.

Quanto alla prima giova riflettere che le questioni già saviamente definite, per un ordine di cose dato e circoscritto, cambiano aspetto quando viene ampliato e mutato il complesso degli elementi contemplati nell'ordinamento anteriore. Certo, anche alla tradizione dovrà inspirarsi la futura costituente, e il dubitare ch'essa voglia rinnegarla, gli è contestare il senno e l'intelligenza nazionale. Ma dalla tradizione, parziale od esclusiva ad una parte, non iscaturirebbero sapienti consigli per tutte; epperò sarà uffizio della costituente il riunire e compenetrare le tradizioni di tutte le parti, per costituire un tutto omogeneo, armonico, vitale.

Quanto alla seconda, vuolsi osservare che le camere attuali hanno mandato di applicare un ordinamento esistente, non di elaborarne un nuovo. Ogni opera dei poteri attualmente costituiti, fuori della sfera in cui devono agire, sarebbe un' usurpazione sul popolo.

Questo sia detto per la verità e giustizia del principio da noi enunziato e difeso.

Vediamo l'utilità della patrica applicazione.

Due basi sono poste di già al futuro edifizio, due condizioni del futuro patto sociale sono sancite: la forma monarchica e la dinastia sabauda sono oramai in fuori d'ogni discussione, d'ogni dibattimento.

Importa al popolo che quest'atto della sua volontà rimanga intangibile ed inviolabile: importa alla corona che nessuna ombra possa offuscarne lo splendore, nessun dubbio velarne il diritto.

Se l'opera a cui spetta al popolo di procedere per suoi delegati venisse commessa a qualunque potere o consesso, non munito di mandato popolare apposito, allora il vizio originario di questa parte del patto sociale si rifletterebbe sulle prime, e ne vizierebbe il complesso: se l'assenso dato dal popolo alla intiera costituzione della monarchia potesse venir dipinto come captato, o non libero, o incompleto, allora scemerebbero la dignità e l'autorità della corona e verrebbe meno l'efficacia della sua azione e dei suoi ufizii.

Se le provincie chiamate a fare un nuovo stato avessero ad uniformarsi agli ordinamenti già per noi stabiliti, non vi sarebbe fusione di tutte, ma soggezione delle une alle altre: causa d'antagonismo, origine di discordie e di mali.

Se invece, dopo aver concorso ad acclamar la monarchia e la dinastia, il senno, il pensiero, ed il voto di tutte le provincie concorrerà a porre i limiti dei varii poteri, a stabilirne l'organismo, ed a definire gli ufizii che ciascuna parte della macchina governativa dovrà esercitare nelle evoluzioni del corpo sociale; allora in mezzo a tanta assonanza di cuori e d'intelligenze, riescirà impossibile lo svolgersi e fruttare, a quei germi di male che potessero annidare nel campo comune.

Ma, soggiungesi, una costituente per la mole delle cose, degl'interessi, delle questioni cui è chiamata a toccare non può a meno di destar preoccupazioni nocevoli a quella serenità ed attività che le cure della guerra richiedono.

Questione di data, intorno alla quale è facile l'accordo.

Sì; la guerra vuole che noi diamo ad essa tutti i nostri pensieri, e noi volontieri assentiremo alla convocazione di una costituente a guerra finita.

D'altronde, non è forse ancor segnata per intero l'orbita dell'astro levatosi sull' orizzonte italiano, e non sarem noi a inaugurare il culto del Dio Termine.

Nulla osta intanto, che i deputati delle nuove provincie concorrano provvisoriamente colle nostre camere, a sciogliere le questioni che la transizione da uno stato all'altro presenta.

Ma la verità, la giustizia e l'utilità del nostro assunto rimangono incontestabili.

Coloro che paventano per la stabilità della monarchia si rassicurino. La nazione che ad essa dovrà libertà ed indipendenza l'ha già acclamata con unanime assenso. Venga il giorno auspicato e desiderato di costituirla, ed essa saprà collocarla così degnamente, così altamente, che nè urto nemico, nè onde di tempesta giungeranno a crollarla sull'ampiezza della sua base popolare.

M. M.

Nel n.° 100 dell'*Opinione* fu inserita una nota contro alla disposizione presa dalle autorità governative di far surrogare dai soldati di linea la guardia delle Finanze sinora affidata alla milizia comunale. Da essa alcuni crederono derivasse un tacito biasimo verso la 2.a comp. di Borgo Nuovo, la quale faceva la guardia nel giorno in cui fu adottata la detta misura, quasichè fosse stata provocata da negligenza nel servizio ed abusiva assenza di alcuni militi.

Quest' induzione è affatto erronea; giacchè giovedì a sera appena giunti al nostro posto il guarda-portone del palazzo delle Finanze ci avvertì della deliberazione presa dallo Stato Maggiore; ma non avendo ricevuto alcun avviso regolare ed autorevole, non vi badammo.

Intanto verso le ore otto dell'indomani il ministro delle Finanze chiamò a sè il capo-posto, dandogli comunicazione della seguente lettera, che mi autorizzò a pubblicare in un colla risposta. « Eccellenza! si va di nuovo buccinando che l'E. V. abbia « domandato di farsi levar la guardia comunale dalla porta per « farvi sostituire truppa di linea: ciò si crede erroneo, ma sic- « come sarebbe sommamente male, se ne previene l'E. V. per « ogni buon fine. — Un elettore. »

A piè di questa lettera il ministro scrisse di proprio pugno la risposta che qui riferisco per esteso: « L'invalido guarda-portone « mi partecipò ieri sera essere stato avvisato dal Comando mili- « tare della Piazza, che quest'oggi alla milizia comunale di guar- « dia alle Finanze subentrerebbe truppa di linea. Ciò è quanto « io so. Il resto è una pura invenzione e vi dò la più solenne « mentita. La milizia comunale fece il servizio con uno zelo ed « una puntualità che fa onore al suo patriottismo: dessa non cu- « stodiva il ministro, ma sibbene il tesoro. Questo è pubblico e « non privato. »

Allora ricorremmo allo Stato Maggiore, perchè ci togliesse dallo stato d'ansietà in cui eravamo e ci istruisse come dovevamo comportarsi. Rispose il maggiore con lettera; nella quale autorizzava il capo-posto a cedere alle truppe di linea il posto delle Finanze. Infatti alle ore 11 entravano i Granatieri Guardie, ed ed un solo milite mancava all'improvviso appello.

È quindi evidente che la 2.a compagnia di Borgo Nuovo, non diede argomento o pretesto alcuno a quella dispiacevole misura, perchè sempre adempiè al proprio dovere con zelo e diligenza, e conosce quant'altri mai quali obblighi incombano a' militi, onorati dalla confidenza pubblica ed incaricati del mantenimento dell'ordine e della difesa de' cittadini diritti.

C. RAVELLI.

In un progetto di costituzione secondo la giustizia sociale dettato dall' illustre abbate Rosmini si legge il seguente articolo: « Le elezioni dei vescovi si faranno a clero e popolo secondo l'antica disciplina, riservata la conferma al sommo pontefice. » Noi vorremmo che gli uomini chiamati un giorno a modificare lo statuto fondamentale non sorvolassero troppo leggiermente sopra un articolo di tanta importanza, e perciò stimiamo opportuno ripetere le ragioni, e gli argomenti con cui il citato autore con rara potenza di logica, e di stile lo confermò.

« Una tal forma di elezione, confermata da innumerevoli canoni dei concilii, appartiene al diritto divino. »

« Invano si dice che il sovrano rappresenta il popolo: questa è una solenne menzogna, una di quelle tante menzogne, di cui sono riboccanti le legislazioni del dispotismo, dico del dispotismo sotto tutte le forme, anche sotto forme costituzionali, anche sotto forme repubblicane. »

« I grandi vescovi che illustraron la chiesa nei felici suoi giorni furono sempre eletti dal clero, e dal popolo. L'esperienza dei secoli ben dimostra quali furono le nomine sovrane, e governative: i favoriti del potere secolare ascendono le cattedre degli apostoli: se non sono vili, sono sempre mediocri. Avranno una condotta regolare, ma dove sono gli esempi di un' esimia santità? avranno una discreta cultura, una mediocre dottrina; ma dove sono i padri della chiesa che illustrarono il mondo coi loro scritti? quali sono le opere insigni dettate dai vescovi moderni? Avranno un carattere onesto; ma dove è la fermezza immobile degli Ambrosi dei Basilii? Avranno prudenza, ed affabilità; ma dov' è l'alto disprezzo delle cose, e delle dignità terrene? l'eroica integrità contra ogni seduzione del potere? Gli uomini grandi sono sempre temuti dai despoti: non si vogliono grandi ingegni, non grandi santi, non grandi scienziati, non grandi scrittori, non si vogliono anime generose e sublimi. Prima si impedisce che questi grandi sorgano nella nazione; sorti a dispetto di tutti gli ostacoli, si metton da parte, si disprezzano. Il solo clero unito col popolo può restituire i suoi grandi vescovi alla chiesa. Questa dimanda ora dai suoi legislatori la religiosissima nazione italiana: questo è il suo più intimo ed essenziale bisogno: senza di questo ella non crederà di essere pienamente libera, e infatti non sarà . . . .

« Solo i vescovi eletti dal clero, e dal popolo possono dirsi veramente nazionali: solo essi possono sentire la necessità di dare al loro clero, e al loro popolo una nazionale educazione: usciti dal clero da cui sono eletti, uniti col popolo da cui sono usciti e a cui hanno dati, da cui hanno ricevuti pegni di confidenza e di stima, essi costituiscono i più forti vincoli che uniscono insieme la nazione, e che stringono in nodo di religioso affetto il popolo col suo governo . . . . il timore che i vescovi non sieno affezionati al governo, non sieno impegnati al suo felice, e glorioso andamento, non può allignare che in un governo *straniero*, e però nemico egli stesso alla nazione, in un governo dispotico, e però nemico egli stesso alla giustizia. »

STATI ESTERI.

FRANCIA.

— In un articolo dell'*Indépendance belge* intitolato rivista politica, a proposito della seduta dell'assemblea nazionale tempestosamente tenutasi il 29 maggio, leggesi la seguente osservazione:

» È impossibile che la situazione in cui si trova presentemente Parigi possa più lungamente durare. Questo continuo stare all'erta, questo quotidiano brandire dell'armi, questo frequente apparato militare che a molti quartieri della città dà l'aspetto di un vero accampamento, questa incessante inquietudine, queste apprensioni che si rinnovano ad ogni istante, questi timori a vicenda esagerati o smentiti, queste buccinazioni, queste minacce, questi assembramenti, tutto costituisce uno stato da cui bisogna assolutamente sortire, vuoi con una esplosione, vuoi con misure estremamente vigorose, vuoi ancora colla stanchezza medesima che dee alla per fine venire da una sì tesa situazione. Ma in quest'ultimo caso il solo partito anarchico avrebbe di che rallegrarsi. La stanchezza dei buoni cittadini preparerebbe il suo trionfo. »

— La commissione di costituzione ha dichiarato che la costituzione politica della Francia era la repubblica democratica una e indivisibile.

Il progetto di costituzione è preceduto da una dichiarazione che riconosce, oltre i diritti anteriori, il diritto dell'educazione gratuita, del lavoro e dell'assistenza. Quindi la commissione si occupò del potere legislativo. Il corpo legislativo sarebbe composto di una sola camera di 750 membri. In caso di revisione della costituzione, l'assemblea costituente sarebbe composta di 900 membri. L' elezione si farebbe ancora per dipartimento e per scrutinio di lista. Quanto al potere esecutivo, la commissione avrebbe ammesso un presidente, nominato direttamente per suffragio universale e diretto, per quattro anni. Due milioni di voci sarebbero necessarie per la nomina.

PARIGI. — 31 *maggio*. — Nella seduta d' oggi il sig. Durrieu fece le sue interpellanze sugli affari di Napoli. Gli ultimi avvenimenti, diss'egli, sono un attentato all'umanità. La dignità della Francia è interessata a che se ne chieda conto. Esso descrive i fatti del 15 maggio a Napoli, che sembrano derivare da una lega contro la rivoluzione francese.

Gli pare che l'ammiraglio Baudin non abbia corrisposto bene alla potenza e grandezza della Francia, e chiede quali sieno le intenzioni del governo della repubblica riguardo al regime disprezzevole ed odioso che opprime il reame di Napoli: risposo il ministro degli affari esteri non ispettare all'assemblea dar giudizio della condotta del Re Ferdinando, col quale non si è in guerra, ed in quanto al Baudin, non potersi a meno di lodare la sua energica condotta, e difesa de' diritti de' Francesi in Napoli.

Sorge poscia nella camera grande ed animata discussione e vivi rumori provocati dall'instanza presentata dal procurator generale presso la corte d'appello a Parigi, tendente a mettere in accusa il cittadino Luigi Blanc come partecipe del fatto dell' invasione della camera. Il Blanc si difende energicamente contro le accuse. Dimostra aver egli arringato il popolo, non per trascinarlo alla sedizione, ma per consigliarlo alla tranquillità, a rispettare l'ordine e la sovranità nazionale. Vi parlò con veemenza e collera, e destò insoliti tumulti.

Molti rappresentanti prendono a difendere l'accusato. Alla fine dopo appassionati dibattimenti, l'assemblea decide di rimandare immediatamente negli uffizi la dimanda d'autorizzazione.

INGHILTERRA.

LONDRA. — 30 *maggio*. — La condanna di John Mitchell esasperò i cartisti. Mitchell è per ora in una prigione criminale presso Cove, di recente stabilita come deposito permanente degli individui condannati a 7 anni di deportazione: essi sono impiegati a rompere le pietre. Mitchell andrà forse in Australia, ove, è certo, che le autorità lo tratteranno con dolcezza. Pare che quando lasciò la prigione di Newgate avesse i ferri a' piedi ed alla gamba destra, legati da una pesante catena, ed anco rasa la testa. Salutato nel suo passaggio da un suo amico, gli tese la mano. Credesi che sia condotto a Norfolk Island. Fu fatta una rigorosa perquisizione al suo domicilio, ove furono sequestrati parecchi manoscritti, la confederazione irlandese dichiarò adottare e professare le opinioni e principii del sig. Mitchell, il cui giornale periodico sarà continuato dal reverendo padre Kenyon, unitamente a John Martin di Loughorn. Il condannato non essendo ricco, fu aperta in Dublino una soscrizione per la sua moglie e figli.

L'associazione irlandese della revoca adottò una risoluzione constatante che il giurì il quale condannò Mitchell era stato scelto fra i suoi avversari politici; per cui qualunque punizione appoggiata ad una tale sentenza è un atto di potere arbitrario ed un attacco alle libertà irlandesi. In queste circostanze l'Irlanda deve adottare come sua la famiglia dell'illustre prigioniero, e provvedere a spese pubbliche alla sua educazione ed a' suoi bisogni, pendente l'assenza di lui dall'Inghilterra.

A Dublino escirà alla luce un altro giornale cartista col titolo di *tribuna irlandese*. Correva voce che i ministri accetterebbero un'offerta d'espatriazione di Mitchell, purchè promettesse di non agire nella sua novella patria, nè scrivere contro l' Inghilterra. Con queste condizioni ei verrebbe posto in libertà.

Ieri sera i quartieri occidentali di Londra furono conturbati da alcuni sediziosi, eccitati da' capi cartisti, sotto pretesto di manifestare la lor simpatia pel Mitchell. Percorrevano in numero 200[m]. individui le vie, gridando contro l'ingiustizia della condanna del loro compatriota, schiamazzando e gittando lo spavento negli abitanti. Le truppe furono tosto in armi, ed a mezzanotte i sommovitori erano ritirati nelle loro case.

Un'altra manifestazione collo stesso scopo era pure stata fatta a Clerkenwell (in Londra) ove si radunarono i circoli della revoca e de' cartisti sotto la presidenza del Williany. Si misero in processione ed ascesero fino a 10[m]. persone che andavano in buon ordine. Pare volessero dirigersi verso Buckingham-palace, ma la polizia avendoli avvertiti che non potevano passare da quella parte, presero la via di Fins-Bury-Square. Fu fissato mercoledì a sera per una nuova riunione. Essi si avvolgono nel mistero; molti tenevano armi nascoste.

Nella seduta della camera de' comuni del 30, il sig. Roche dichiarò crudele e sproporzionata al delitto la sentenza lanciata contro Mitchell, e chiese se il governo avea intenzione d'eseguirla in tutto il suo rigore a cui Sir Grey rispose, il governo aver dato ordine formale di porla in esecuzione.

—Ieri nella taverna di Londra ebbe luogo, sotto la presidenza di John Abel Smith, un' assemblea de' presidenti, vice-presidenti e segretari onorari de' comitati liberali elettorali della città di Londra. L'opinione dell' adunanza è che il barone Rothschild debba presentarsi alla camera, e chiedere di sedervi in qualità di rappresentante della città di Londra. Ei dee adottare tutte le misure costituzionali necessarie per far valere i suoi diritti e privilegi, come membro della legislatura. (*Morning Chronicle*).

Si credeva che lo stesso barone Rothschild si sarebbe presentato per prestare il giuramento; invece dicesi che giovedì prossimo si presenterà egli stesso alla sbarra. (*Sun*).

— A Leicester si sta organizzando un circolo di donne cartiste. Nell'ultima adunanza v'erano 4 mila persone, di cui 2 mila donne. Presidente era la signora Cully, figlia del cartista Smart. (*Times*).

SPAGNA.

MADRID. — 26 *maggio*. — Ieri corse voce che il ministero avrebbe subito un cangiamento, e che il sig. Beltran di Lis sarebbe surrogato al ministero di finanze dal sig. Mon. Pare che il sig. Beltran abbia chiesta la sua dimessione per non aver egli potuto convenire co' suoi colleghi su alcune quistioni importanti; ma non si sa se questa demissione sarà accettata dalla Regina.

Un dispaccio giunto ieri da Lisbona, annuncia l'entrata in Portogallo degli insorti di Siviglia, in numero di 4 a 6 cento uomini d'infanteria e 260 lancieri con 2 cannoni. Saran condotti alle isole Azzorre nell'Oceano Atlantico.

Il governo portoghese rimise tosto al governo spagnuolo le armi e cavalli de' rifugiati di Siviglia, pei quali credesi che il generale Narvaez abbia in pensiero di chiedere alla regina un decreto d'amnistia.

UNGHERIA.

PEST. — 21 *maggio*. — Il nostro ministero seppe che nelle circostanze attuali il ministero austriaco volea porre la monarchia intiera sotto la protezione della Russia. Si spedì un corriere a Vienna per domandare se questa notizia era fondata; se la fosse, la *prammatica sanzione* non esisterebbe più. In un'adunanza radicale fu ieri molto agitata questa quistione. Si fece la proposta d'invocare il soccorso della Francia. Il conte Ladislao Teleky respinse questa proposizione dicendo che l' Ungheria era bastantemente forte dentro e fuori per potersi difendere contra ogni attacco interno ed esterno.

Si aprì una soscrizione per l'armamento dei volontarii, la quale produsse immediatamente 25,000 fiorini. Nella Transilvania non vi è che il partito tedesco, il quale non divida le simpatie di cui è oggetto l'Ungheria.

— 22 *maggio*. — L'arciduca Palatino erasi proposto di andare a trovar l'imperatore per invitarlo a recarsi nella nostra città; tutti i preparativi di viaggio erano già fatti, ma il ministero lo pregò di non partire per evitare ogni falsa interpretazione.

Giunsero qui due battaglioni Croati. Un reggimento italiano partirà per la frontiera. Partirà pure una batteria alla volta di Petervaradino. Si arrestarono alcuni emissarii russi che aveano mandati proclami nei comitati slavi. Il ministero proibì l'esportazione di cavalli e d' armi. La Servia è divisa in tre partiti, austriaco, russo e nazionale. (*Gazz. di Breslavia*).

ALLEMAGNA.

AMBORGO. — 27 *maggio*. — Il figlio del generale Wrangel giunse il 24 corrente a Berlino per sottomettere alla ratifica del governo un armistizio che il generale Wrangel ha conchiuso col generale in capo delle truppe danesi. Secondo questo armistizio, le truppe tedesche si ritirerebbero al di là della Slia, e i Danesi evacuerebbero il Nord dello Schleswig, e restituirebbero le navi colpite d'*embargo*. — Ieri il figlio del generale Wrangel ritornò al quartier generale di Hadersleben, ed annunziò che era portatore di dispacci pacifici. (*Boersenhalle*.)

PRUSSIA.

BERLINO. — 25 *maggio*. — Sappiamo da fonte autentica che la Russia ha dichiarato al gabinetto prussiano che, se le truppe prussiane non evacuassero il Giutland, essa considererebbe questa circostanza come un *casus belli*. (*Gazz. di Colonia e di Lipsia*).

— 27 *maggio*. — Ieri sera alle otto una grande folla di persone si recò al mercato della gendarmeria, e cominciò un *charivari* dinnanzi una casa della *Charlotenstrasse*. Il corno suonò l'allarme, e tosto si videro arrivare alcune compagnie della guardia borghese.

La folla si ritirò, ma più lungi si formarono nuovi attruppamenti e gridarono contro la guardia nazionale. Dopo le intimate ed un battere di tamburo la folla fu dispersa a passo di carica. Dicesi che alcuni rimasero feriti da colpi di calcio di fucile. La moltitudine irritata si ritirò verso i tigli e deliberò; di là si recò alla casa del generale Ascoff, e si lagnò dell'intervento della guardia nazionale. Taluni si presentarono da lui, e gli esposero i loro mali; egli rispose che i continui *charivari* aveano costretta l' autorità a chiamare la guardia nazionale. Allora la folla chiamò fuori il generale, che subito si presentò sulla soglia della casa; si gridò la dimissione! la dimissione! ma non essendo riuscito a calmare l'irritazione, rientrò subitamente. Allora si deliberò su quello che era da farsi. Alcuni oratori voleano che si nominasse una commissione d' inchiesta, ed accusarono eziandio la *Landwehr*; altri consigliarono la moderazione, ma la maggiorità persistè nel voler che il generale Aschoff desse la sua dimissione. Si intimò agli attruppamenti di disperdersi, quindi la guardia nazionale li respinse a passo di carica sino ai tigli, non senza alcune ferite. Erasi tentato di far barricate, ma la guardia nazionale si oppose. All' una la calma era ristabilita. (*Gazz. di Woss*.).

KOENIGSBERG. — 28 *maggio*. — Ieri la nostra città prese a un tratto un aspetto bellicoso. La guardia civica era sull'armi; la truppa era stata in massima parte consegnata, e grossi distaccamenti di cavalleria, d'artiglieria e di fanteria percorrevano la città. La guardia civica fu costretta di usare le armi contra certi attruppamenti che le aveano lanciate pietre; abbassarono le baionette, e la guardia civica a cavallo fece una carica roteando la sciabola. Molti vi rimasero feriti, uno dei quali sì gravemente che oggi è morto. La guardia civica non ebbe che contusioni. Questa dolorosa collisione derivò da una notizia, che si era sparsa, essersi notata una considerevole mancanza in una cassa di sepoltura dei poveri, per cui questa cassa non poteva più adempiere a' suoi doveri. Il direttore di quella fu l' oggetto di villanissime invettive, benchè in realtà ne fosse innocente. Per salvarlo bisognò arrestarlo. L'inquietudine durò sino alle 11. I soldati non fecero uso dell'armi loro. Si fecero molti arresti. Ora la tranquillità è perfettamente ristabilita. (*Gazz. di Woss*).

MOLDAVIA.

GALAEZ. — 11 *marzo*. — L'ordine non fu più turbato a Jassy. I Russi proponsonsi di occupare i principati del Danubio. A quattro miglia dalla frontiera essi posero un porto sul Pruth, onde agevolarne il tragitto. — A Odessa si fanno partire 10,000 uomini per avvicinarsi alla frontiera. — A Galaez, a Baila ecc. regna il colera da 15 giorni. (*Gazz. di Breslavia*.)

STIRIA.

CILLI. — 20 *maggio.* — Si è qui formata una società per amicare le due nazionalità slava e tedesca. Secondo il programma della Società, il punto d'unione più elevato tra gli Slavi e i Tedeschi sta nella potenza dell'Austria. (*Gazz. d'Augusta.*)

SVIZZERA.

Nella tornata del 30 maggio della Dieta federale ordinaria in Berna fu finalmente messa a voti la proposta di Turgovia chiedente:

1.° Che un'inchiesta abbia luogo sui fatti di Napoli, e sulla posizione dei reggimenti svizzeri.

2.° Che il direttorio sia autorizzato a offrire ai Cantoni che conchiusero delle capitolazioni, il concorso della Dieta per arrivare, mediante negoziazioni, al richiamo delle truppe capitolate.

La prima parte della proposta è accettata da 15 voti, e la seconda da 15 2/2 cantoni.

ITALIA.

NAPOLI 31 *maggio*

(Estratto di lettera particolare).

Gli eventi delle provincie hanno influito sulle provincie, massime sulle Calabrie e sulla Sicilia, in modo da staccarle da Napoli.

Malgrado che il governo e la gazzetta officiale si sforzi far credere la quiete, pure lettere particolari, e di commercio annunziano il contrario, pare che 3,000 Siciliani marcino sulle Calabrie per rivoltarle e proclamare un figlio di Carlo Alberto.

In Reggio di Calabria al Pizzo, le truppe regie furono disarmate e mandate a Napoli, a Cosenza un battaglione cacciatori linea che avea avuto ordine di partire non fu lasciato andare: il comandante voleva usar la forza, ma ricevette per telegrafo da Napoli ordini di non tentare per non incominciare le ostilità.

Quasi tutte le provincie non mandano più danari in finanze, le quali sono al verde. È positivo che si sta attivando le liste per stabilire la somma ed il nome dei tassati per l'imprestito forzoso. I francesi saranno esenti di tale enormità, ma temo che i Sardi la debbano pagare.

Si teme che il governo vedendosi stretto dappresso non armi il lazzarismo colle armi tolte alla cittadina per far l'ultima vendetta — Dio nol voglia!

Una deputazione di calabresi presentata à palazzo non fu ricevuta, il re ed i ministri si sforzano a parer tranquilli, ma dalli atti si scorge il loro sbigottismo.

Alcuni giornali soppressi in questi giorni cominciano a risorgere, molti da liberali diventarono realisti, altri velatamente sferzano la condotta del governo il quale o per impotenza o per nequizia tace, e niente lascia trapelare sulla sua condotta avvenire.

Molti mandati d'arresto son usciti, s'ignorano i nomi su cui cadono queste servizie, Scialoia che aveva preso rifugio a bordo della flotta francese ed era sbarcato, partì per Roma.

I provinciali ed i Siciliani che vengono allontanati da Napoli, fanno da loro il trasporto dei loro effetti per vendetta dei Lazzaroni facchini, stamane ne passarono due convogli che tiravano carrette in mezzo a facchini sbalorditi, li cittadini tacevano facendo largo al *corteggio*, ma applaudivano di cuore.

(*Gazz. di Genova*).

— Il Borbone di Napoli continua nella incominciata intrapresa: con decreto del 25 maggio concesse a' suoi sudditi una libertà di stampa coniata a modo suo: eccone alcuni significanti articoli.

Art. 1° È vietato a qualunque persona, senza eccezione, di affiggere o far affiggere in luogo pubblico qualsivoglia carta manoscritta o stampata con qualunque mezzo od effigiata; dovendo l'affissione esclusivamente eseguirsi per mezzo dei pubblici banditori in conseguenza di permesso dell'autorità di polizia ordinaria od amministrativa.

Art. 2. Le carte manoscritte da affiggersi dovranno sempre esprimere il nome ed il cognome dell'autore; e le carte stampate od effigiate dovranno inoltre indicare la stamperia legalmente autorizzata. In queste ultime il nome potrà indicarsi con le lettere iniziali; ma lo stampatore dovrà manifestarlo ad ogni richiesta sotto la sua responsabilità.

Art. 3° Lo spaccio di qualunque carta volante stampata, ancorchè sotto titolo di giornale o altro foglio periodico, non potrà eseguirsi se non per mezzo di persone a ciò facoltate dalla polizia.

Il permesso si darà senza spesa su la garantia di uno stampatore o litografo ben visto alla autorità.

Gli spacciatori, innanzi di esporre venali le stampe, dovranno depositarne un esemplare all'uffizio di polizia.

Art. 5° I direttori o editori di giornali o di altri fogli periodici che si pubblicano in Napoli o nelle capitali delle provinze, dovranno nel cominciarne la distribuzione far pervenire all'uffizio di polizia ed all' agente del pubblico ministero presso la gran corte criminale un esemplare per ciascuno.

Art. 7° Gli agenti del pubblico ministero possono disporre, secondo la gravezza dei casi, la sospensione de' giornali e altri fogli periodici, salvo alle gran corti criminali di decidere definitivamente fra due giorni su la sorte del giornale o altro foglio.

FERRARA. — 29 *maggio.* — Gli austriaci della fortezza, forse imbaldanziti dalla presenza de' Napoletani che si bene corrispondevano alle loro mire, avevano intimato alla popolazione che levasse le 24 garrette per le sentinelle, che guardavano la spianata, e più ancora di non far passare i corpi civici sotto il tiro del cannone, altrimenti avrebbero fatto fuoco.

Tanto nell'una che nell'altra pretesa sono stati ubbiditi, giacchè le garrette sono state levate, o rimosse almeno dal punto, che prima occupavano, e le soldatesche che debbono entrare od uscire da Ferrara prendono una strada opposta alla fortezza.

Pochissimi sono stati i napoletani rimasti qui.

Nel dopo pranzo se ne sono veduti arrivare alcuni pochi ed una carrozza piena di graduati. Si pretende di sapere generalmente che questa notte ne arriveranno 300.

Il colonnello La Galla trovando opposizione nei suoi a procedere oltre, si è data una pistolettata nella testa.

Il colonnello Costa per lo stesso motivo è stato sopraffatto da un colpo di apoplessia.

Verso sera è stato affisso l'ordine del generale Pepe, stampato costì, che dichiara disertori e come tali degni della fucilazione tutti coloro che entro 3 giorni non ritorneranno in Ferrara: questo ha messo più quiete negli abitanti, che veggono con questo mezzo posto un riparo ai nuovi più funesti inconvenienti che potevano succedere, ed una punizione a coloro che ne avevano già suscitati.

Fra pochi giorni sarà in istato di marciare un battaglione civico di 600 ferraresi, completamente fornito d'armi e vestiario, e bastevolmente istruito.

Dalla fortezza fugge ogni giorno qualche austriaco, che viene a rifugiarsi fra il popolo; ed ogni giorno ne muore là dentro qualcuno o ne ammala; e ciò accadrà anche più spesso col progredire della stagione. (*Dieta italiana*).

INTERNO.

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata del 3 giugno — Presidenza del prof. Merlo.

Letto ed approvato il processo verbale, il deputato Josti si fa a chiedere alla camera se intenda prendere in considerazione immediatamente le interpellanze fatte dal C. Lisio al ministro della Guerra. Dice essere egli d'avviso doversi tosto lo Stato valere di tutti i mezzi che ha, i quali sarebbero in gran copia ancora per non doversene approfittare: non essere assolutamente sufficienti le forze presenti con cui si combatte; che quando l'attual ministero durasse fermo nel proposito di non fare nuove levate di classi, e andasse a rilento per alcuni energici provvedimenti, dovrà rispondere dell'esito della guerra. — Il conte Balbo, rettificando il numero de' battaglioni di deposito che sarebbero in marcia (in num. di sette), e di que' di riserva, soggiunge, aver già risposto il giorno innanzi in proposito al C. Lisio e dover oggi ripeter gli stessi argomenti.

Non esservi certamente obbligo di tener dietro a quanto fanno gli altri parlamenti d'Europa ne' quali mai non trattasi degli interessi della guerra nel tempo che è guerreggiata; doversi tuttavia tener per sana una tale condotta in quanto che altramente non consiglierebbe la buona politica dello stato. Essere risoluto a non disporre d'altre forze che di quelle di riserva già poste in movimento ed accennate; quindi inopportuna, improvvida, ruinosa alle famiglie all'agricoltura una nuova chiamata di contingenti: Essere sommamente importante non manchi il voto prolungato di piena fiducia della nazione, in un capo supremo, che diriga l'andamento della guerra trattandone direttamente gli interessi coi proprii ministri senza incaglio di altre deliberazioni inopportune promosse e prese nel parlamento. Non aver egli che un pezzo di ministero esercitato il meno male possibile assalito da continue critiche, e non volersi altramente assumere carico di responsabilità che con intero voto di fiducia, riputare per ciò intempestive le critiche fatte in parlamento, durante la guerra atte soltanto a disturbare or l'uno, or l'altro di piani di battaglia, e a mettere con sommo pericolo a nudo la qualità e quantità di mezzi disponibili dello stato.

Al sig. Josti che dice che il pubblico dee sapere ogni cosa, e allegando in pari tempo di non diffidare del ministero nuovamente domanda se colle attuali forze voglia realmente assumersi tutta la responsabilità della guerra, risponde il ministro Pareto.

Trovare prudenti le determinazioni del ministro suo collega le quali possono rispondere al desiderio del paese di cui è pur interprete la camera: doversi in questa troncare ogni questione relativa ai mezzi che si potrebbe adoperare, ai modi che si vorrebbero tenere, in quanto che il nemico ne verrebbe informato pienamente e potrebbe quindi prevenire e mandare a vuoto ogni giovevole piano; non aver difficoltà di rendere di pubblica ragione quanto sarà creduto necessario; essere pronto a fare tutto ciò che le presenti circostanze campali esigono, e sopra ogni cosa a volersi attenere a que' consigli di prudenza che conducono a buon frutto; esservi de' segreti in politica che vanno rispettati come quelli da cui dipende l'equilibrio d'una sana condotta nel progresso della guerra.

Fra le molte e molte parole del deputato Stara notammo una sua interpellanza sul difetto di opportune provvisioni che si potrebbero mandare ai punti A. B. C. e la mancanza d' organismo nell'esatto invio di questa la quale poteva esser fatta, come notava il Balbo, meglio in confidenza, che in pubblico. Ultimo a sostenere il voto di fiducia dovuto ad un capo, in guerra, sorse il deputato Biscio coll'esempio di que' buon Romani che amantissimi com'erano della propria indipendenza pure ricorrevano ad un dittatore; e i molti avvocati disputanti si riscossero alquanto al suono di certe frasi del preopinante.

Chiusa a maggioranza di voti questa discussione, il deputato Tola riferisce sulle petizioni già indicate. Insorgono contestazioni su diverse conclusioni della commissione. Si ripiglia la quistione dell'inamovibilità; si parla a lungo d'un luogo meno incomodo e più ampio per le adunanze della camera, e meglio conveniente al popolo.

Il deputato Valerio vuol tolto ogni privilegio di biglietto: l'avv. Cadorna contesta che l' uso che i deputati fanno di questo sia per privilegio in quanto che è a vantaggio di quei della provincia.

Intanto le cose stanno come prima. Finita la relazione delle petizioni il segretario Farina legge la seguente lettera:

« Ho letto con profonda commozione le belle parole pronunciate nella camera dei deputati da Sineo, da Radice, da Ravina e da Lorenzo Pareto intorno ai dolorissimi e tristi casi di Napoli. Tutti i deputati esuli miei colleghi m'incaricano di significarne a quegli onorevoli deputati ed alla camera intiera la loro gratitudine: se fossimo stati in gran numero avremmo scritto un indirizzo, ma siam pochi: i nostri colleghi sono qua e là dispersi, fuggiaschi, e comunque certi dei loro sensi non abbiamo voluto assumere su di noi la responsabilità di parlare a nome loro. In questa occasione la camera piemontese ha degnamente mostrato di essere anzi tutto italiana, e di essere pronta a tutelare i diritti degli oppressi e degli infelici. Io ti prego partecipare all'onoranda assemblea questa breve lettera scritta con una commozione, della quale non posso darti idea, ed a farla pubblicare nei giornali torinesi. Iddio benedica chi non dimentica i fratelli infelici! Evviva l'Italia! Evviva l'unità italiana!

Roma 29 maggio 1848.

GIUSEPPE MASSARI.

Si ripiglia la discussione sui restanti paragrafi dell'indirizzo. Il deputato S. Rosa dà ragione di alcuni mutamenti introdotti nei paragrafi primi dell'indirizzo a norma di quanto venne proposto di consenso dalla camera. Altri se ne proporrebbero in fatto di lingua ma dietro le giuste osservazioni del ministro Pareto che nulla abbiasi ad innovare partitamente su quanto già fu approvato dalla camera riservando ogni mutamento di parole all'ultimo quando se ne vegga l'assieme il deputato S. Rosa legge il § 5 così modificato.

§ 5 *Il popolo applaude alle prove di valore de' suoi figli. La fiducia nel supremo capitano comprime l'ansietà che gli destano tuttavia in cuore i pericoli della guerra: ma gli ostacoli d'ogni sorta superati dai combattenti, la presa di Peschiera, non che la nuova e memorabile vittoria di Goito fanno oramai sicura l'Italia de'suoi nuovi destini.*

Adottato questo, dopo molte osservazioni fra cui notammo questa del Ravina che sia meglio abbondar di fatti che di parole si legge il 6 pure rifuso dalla commissione.

§ 6. *Confermata dalla vittoria, consecrata dal sangue de' prodi, accorsi da ogni parte d'Italia l'unione e l'indipendenza italiana, niuno sarà che non consenta volonteroso ogni maniera di sacrifizii: sorgeranno dalla terra lombarda ordinate schiere a raddoppiare le file dei fratelli che stanno pugnando, e sarà irresistibilmente cacciato lo straniero, che conculcava superbo, e feroce disertava le nostre contrade.*

Il prof. Albini propone aggiunger queste parole dopo quella *sagrifizii:* « facciamo plauso ai prodi che da ogni provincia italiana accorsero a sostenere la santa causa ».

Il dep. Lanza propone il seguente ammendamento al § 6.

« Per l'indipendenza, la libertà e l'unione italiana altamente proclamate dalla nazione e dal re, ognuno acconsentirà di buon grado a qualsiasi sagrifizio.

« Confidiamo che sorgerà fra breve un esercito lombardo a rafforzare le file dei nostri prodi; e mentre ammiriamo il valore di quei corpi franchi che i primi accorsero contro al nemico, e la prodezza delle milizie di Toscana, di Napoli e delle Romagne, le quali pugnano congiunte al nostro esercito, facciamo pur voti perchè le truppe napoletane avviate in difesa della Venezia traggano dai nefandi casi della loro patria nuovo argomento a combattere ogni nemico d'Italia ».

Il ministro Pareto bramerebbe dal paragrafo del dottore Lanza sottratto quanto riguarda i Napolitani. Parla di alcuni tentativi dei medesimi fatti contro Bologna che minacciavano d'incendiare.

Il deputato Riberi sorge a leggere alcuni motivi per cui vorrebbe tolti dal § i due epiteti *superbo* e *feroce*. Fra le poche frasi che a stento potemmo afferrare per la fievolezza della voce notammo questa che si doveva prendere esempio di moderazione nei termini, parlando del Tedesco, dal proclama istesso del Re.

L' avvocato Brofferio ha risposto a tal proposito, per le rime. Essere dicevole un nobile decoro, trattandosi di guerra ne' casi ordinarii, di nemico a fronte, in guerra comune, tra nazione e nazione, doversi in tal caso ponderare quelle contingenze che autorizzerebbero espressioni d' indegnazione, ma non doversi guardar tanto pel sottile trattandosi di barbari che noi sappiamo aver fondato un diritto di iniqui trattati che hanno depauperato le nostre contrade, conculcati i nostri diritti soffocando ogni alito di libertà, insanguinate de' nostri le vie di Milano per vani pretesti, sfracellati ed arsi i cadaveri de' nostri fratelli spenti inumanamente, trafitte le madri co' figli balestrati di baionetta in baionetta per trastullo; stupratori infine e sacrileghi. Non trattarsi già di nemico coraggioso e leale, ma d'un'orda feroce di selvaggi nata al tradimento alla rovina de' suoi simili, e degna d' esecrazione, doversi quindi lasciare nell' indirizzo le parole, delle quali fu colpito l'egregio preopinante.

Il sig. Lanza sviluppa il paragrafo che vorrebbe sostituito a quello dell'indirizzo.

Signori propongo questa emendazione nella persuasione che essa valga a riparare alcune gravi dimenticanze del progetto di indirizzo in discussione. In primo luogo ho procurato di collocare nella sua vera luce la nazione accennando all'iniziativa da essa presa nel grande movimento italiano, mentre nel progetto d'indirizzo essa compare sempre in seconda linea, e come rimorchiata dal Re. Ma abbastanza grande è la gloria che appartiene al Re per quanto ha operato ed opera per la causa italiana, senza volere a lui attribuire ancora quella che spetta al popolo. Nel progetto d'indirizzo non si fa neppure parola dei volontarii o corpi franchi che con impeto ed ardore superiore ad ogni lode accorsero da ogni parte in Lombardia a soccorso dei fratelli. Perciò oltre all'ingiustizia di tale obblio si trascura di toccare ad uno dei precipui caratteri della presente guerra; come è quello di un popolo che si leva in armi e corre all' inimico prima che le sue truppe regolari siano entrate in campagna.

Il progetto d'indirizzo tace pure delle truppe degli altri Stati d'Italia, le quali d'accordo col nostro esercito combattono validamente lo straniero; e questa trascuranza è pure riprovevole. Infine credo che la camera non debba passare sotto silenzio assoluto i fatti di Napoli e le condizioni critiche in cui trovansi le truppe napoletane ora stanziate nella Romagna; una parola d'eccitamento partita da questa camera potrebbe influire sulle deliberazioni che sarebbe per prendere in seguito. — Per le considerazioni addotte io spero che la camera vorrà prendere in considerazione la mia emendazione all'articolo 6 del progetto d' indirizzo.

Posto ai voti non è approvato.

Il presidente pone ai voti il sotto emendamento del dot. Riberi risguardante le parole *superbo e feroce* da togliersi, per cui il dep. Ravina non lascia sfuggir la buona occasione di dir qualche cosarella al Tedesco. Risale al 1821 quando da quello fu soppressa la libertà cogli sgherri e co' patiboli: quindi scende nel 1831 a Roma, dove questa fu con arti esecrande dal medesimo combattuta, e promosse le leggi eccezionali di Gregorio XVI. Poi fa un salto fino a Carlo V ricordando le sue crudeltà, i suoi maltrattamenti al papa. Infine si mostra dolente di non trovar nel dizionario parole, che più ancora di quelle dell'indirizzo descrivano e mettano in piena luce le brutalità con cui si è contaminato.

L'emendamento del Riberi non ebbe un solo voto.

Il § 6 della commissione adottato, si passa al 7 seguente rifuso dalla medesima su quello proposto dal dep. Bixio la seduta precedente.

«La nazione è sicura che la flotta emulerà la gloria dell'esercito «ed anelando a nuovi destini di cui sono arra le memorie del pas«sato e la celebrata perizia de' nostri uomini di mare non dubita «che il governo non prenda pensiero del militare e commerciale «naviglio, doppio elemento di prosperità e di potenza» (*approvato*).

Il deputato Radice domanda la soppressione dei 5 paragrafi 8, 9, 10, 11 12.

Il deputato Ricotti, propone di ridurli ad un solo col seguente:

La Sardegna la Liguria, la Savoia il Piemonte si confondono in un sol nome in un sol animo in una sola causa. Pronte a cedere qualunque particolare loro privilegio al bene generale della nazione esse intendono di fondarlo nella giustizia nell'unione nel pieno sviluppo di tutti i diritti nella perfetta uniformità degli ordini interni, e nell'eguale perfezionamento di tutte le parti della vita sociale.

Già insorge di bel nuovo la quistione sulla preminenza che deve accordarsi per la votazione se prima agli emendamenti che si vogliono sostituire, ovvero alle proposte di soppressione considerate come ammendamento. Alcune sedute innanzi la camera aveva deliberato occuparsi prima di ciò che più si allontanava dal lavoro della commissione; oggi di ciò che più gli si avvicina. Quindi si vota per lo sviluppo degli ammendamenti, e si lascia per ultimo la proposta di soppressione. L'avvocato Brofferio ne legge egli pure uno egualmente in surrogazione dei predetti, in questi termini:

Sardegna, Savoia, Liguria, Piemonte non formano più che un solo popolo, una sola famiglia.

Parma, Piacenza, Guastalla, Modena, Reggio vollero associare le loro sorti alle nostre. Noi le accogliemmo in fraterno amplesso sperando congiunti in un più grande avvenire.

Il deputato Santarosa relatore ammette quest'ammendamento come rispondente all'intendimento della commissione.

Si leggono altri ammendamenti fra i quali quelli de' deputati Siotto, Serra, Scofferi, Foix, Martinell.

Il dep. Ricotti nello svolgere la sua proposta dichiara unirsi a quella dell'avv. Brofferio, come che sia uno lo scopo cui entrambi anelano. Dimostra come la grandezza e la potenza di uno stato, siano il frutto d'unità, d'istituzioni, od ordinamenti politici, amministrativi, finanzieri: che il nostro che per opera di 8 secoli venne gradatamente formandosi ed ordinandosi al modo che noi veggiamo, diverrà allora veramente forte e potente quando tutte le sue parti e antiche e nuove fuse insieme senza distinzione di sorta formeranno quell'unità, che divenne in Francia l'elemento principale della forza della nazione.

Il dep. Brofferio osserva che l'idea del sig. Ricotti della rinuncia di privilegi, uniformità di istituzioni ecc. è compresa nelle sue frasi; Un *sol popolo*, una *sola famiglia* ecc.

L'amor patrio fa sempre un po' di velo. Un Vald'Ostano vorrebbe che nell'indirizzo fosse fatto menzione della città d'Aosta!

Il deputato Radice sorge a dire che quando si fosse data la preferenza al suo ammendamento di stralciare in una volta 5 paragrafi dall' indirizzo si sarebbe guadagnato tempo e risparmiate le fatte discussioni. Poi con un tono di voce tra il piano ed il mellifluo, sempre un po' magistrale, esce fuori con certi pensieri, che per quanto comprendemmo, ci parvero degni di molti anni addietro. Questi non tutti poterono pervenire chiari e netti fino alla nostra tribuna; ma non andarono perdute queste parole:

«La Liguria imitar le forme d'un'altra nazione?... avrebbe essa «recato il ricco suo corredo di glorie repubblicane. ... avrebbe «fatto dono nuziale al suo sposo della corona di Castelletto .... «noi creatori spegner la scintilla prometea?» (*s'ingrossa il bisbiglio*, *movimento generale*, *qua e là sommesse voci di riprovazione*).

Il deputato Martinel propone sostituire alle parole *Sardegna*, *Savoia*, *Liguria*, *Piemonte* queste altre. Tutte le diverse provincie dello Stato.

Il deputato Ravina. Se uno proponesse la strage di tutto l'indirizzo avrebbe la privativa?

Il deputato Schnal protesta contro l' ammendamento del cavaliere Ricotti e minaccia di far separare la Savoia dal Piemonte nel caso che venga accettato (!) *oh! oh! rumori, voci confuse dalla ringhiera superiore.*

Il ministro conte Sclopis, sorge a dire che non si potrebbe seguire il concetto del dep. Ricotti senza gravi difficoltà. Ottimo il principio d'unità; ma non potersi facilmente conseguire rispetto a molte specialità transitorie. Esservi condizioni di paesi che richiedono certi riguardi. Esservi alcuni patti formulati, coi quali non sarebbe possibile transigere, come pure de' voti che importerebbe adempiere.

Accenna alle nuove provincie unite Parma, Modena, Piacenza, Reggio, Guastalla. Essere pericoloso l' accennare fin d'ora all'aumento di certe distinzioni d'alcuni privilegii. Nell'ammendamento del deputato Ricotti si parla preventivamente d'una eguaglianza di condizioni cui non si potrebbe giungere che a gradi.

Nell'ammendamento del signor Brofferio si accenna alla unificazione, ma senza inquietarci, dacchè sono rispettati i giusti desiderii di tutti.

Il tempo farà da sè.

Posto ai voti, l'ammendamento del signor Brofferio è approvato. Ancora una volta si contesta sulla precedenza degli ammendamenti riformatori e sovversivi.

Posto ai voti quello del signor Radice è pienamente respinto.

La seduta è sciolta alle 5.

V.

GENOVA. — 3 *giugno*. — Si tiene per certo che o per disposizione del nostro liberale ministro, o in forza di legge da presentarsi fra breve alle camere le bastiglie genovesi il S. Giorgio e Castelletto saranno, demolitene le fortificazioni, destinate a stabilimenti di pubblica utilità. Ti partecipo tosto questa notizia, certo di far cosa grata a te, che hai comune coi tuoi concittadini l' odio contro quei puntelli d'una tirranide ormai impossibile.

(*Corriere Mercantile*)

SARZANA. — 31 *maggio*. — Il vessillo tricolorato sabaudo del magnanimo re Carlo Alberto venne ieri 30 corrente infamemente insultato dalle truppe di linea e civiche toscane sotto il comando del commissario toscano.

Ecco, signor direttore, in brevi parole i fatti che pregola voler inserire nel di lei giornale.

I paesi di Monti e Pallerone in Lunigiana, soggetti tempo fu all'ex-duca di Modena, reggevansi in governo provvisorio attendendo di seguire i destini di Modena e Reggio; se non che visto che queste città univansi al Piemonte per la formazione del regno italico, avevano già da qualche settimana spedita domanda al ministero di Torino per la loro fusione allo Stato Sardo, e giubilanti attendevano fossero coronati di un esito i loro voti.

Ieri 30, 80 soldati toscani e 150 guardie civiche sotto la direzione del famigerato Sabadini commissario pel gran ducato di Toscana in Pontremoli invasero quei paesi a mano armata, accompagnati da un treno, solo sopportabile ai già furono giudei, o ad un residuo di tirannide, perchè cariche le spalle di funi e catene per legare qualunque che proclamasse più oltre il nome di Carlo Alberto, anzi vilipendendolo nel modo il più abbietto e vergognoso a popolo civile; abbassarono, opponentisi i popoli, il glorioso vessillo tricolore sabaudo di Carlo Alberto, ed in pubblico luogo, oh infamità!...... lo ridussero in mille brani; minacciarono della cattura e della vita le persone tutte reclamati di que'paesi.

Fermarono e catturarono più espressi con plichi del governo provvisorio di Monti alla direzione dell' intendenza di polizia di Sarzana, e ne infransero vilmente contro il sacro diritto delle genti il sigillo.

Oggi (31) sono accertato che quella infame, indisciplinata soldatesca si porta nel paese di Bibola, e che simili insulti e vilipendii saranno fatti al colà ventilante italiano vessillo di Carlo Alberto, quando però da questo forte comune non ne vengano pagati come si conviene.

Espressi a bella posta mandati, e molti chiedenti soccorso riempirono la nostra città, giustificando quei vilissimi fatti.

Avv. Leonardo De Ambrosii.

(*Pensiero Italiano*).

NOTIZIE DEL MATTINO.

TORINO.

Ieri i furieri della nostra guardia nazionale convitavano a fratellevole banchetto i furieri della truppa di linea, dell'artiglieria e della cavalleria. Il pensiero ne fu lodevolissimo: convincere que' bravi sott'uffiziali dell'inverecconda malignità delle voci che i tristi si studiarono di spargere per suscitare dissapori fra questi difensori della patria e della cittadina libertà; restringere sempre più fra di loro que' nodi di fratellanza e di reciproco rispetto che già s'erano tessuti: e celebrare a un tempo le vittorie riportate da' lontani compagni d'armi. Noi non abbiamo potuto vedere senza grande commozione d'animo que' generosi percorrere le vie della città tenendosi l'un l'altro per mano, colla gioia dipinta sul volto, rispondendo commossi agli applausi della popolazione e dando solenne testimonianza di concordia e patrii sentimenti.

ROMA. — IL MINISTRO DELL'INTERNO

Visto l'art. 66 dello Statuto fondamentale,

Ordina:

L'alto consiglio ed il consiglio de' deputati sono convocati in Roma pel giorno 5 del prossimo giugno.

Roma dal ministero dell'interno li 27 maggio 1848.

T. Mamiani.

MILANO. — 3 *giugno*. — Nella certezza che vi possa essere caro il conoscere la cifra dei voti risultante ai registri sinora spogliati per l'immediata adesione della Lombardia al Piemonte, vi trascrivo questo specchietto come mi vien comunicato da persona del governo.

	Per l'unione immediata al Piemonte	*Per la dilazione del voto*
Milano e Provincia	129,440	272

N. B. In queste cifre sono comprese 549 firme dei militari per l'immediata unione, e 44 per la dilazione del voto.

Cremona e Provincia	47,064	24
Lodi e Crema e Provincia	46,860	69

La sola città di Milano presentò voti 32,612 favorevoli alla immediata adesione e 169 per la dilazione del voto.

Quanto prima saranno pubblicati i dati statistici d'ogni provincia onde vedere la differenza e il numero di coloro che non votarono. Intanto vi posso sottomettere i dati statistici della provincia di Cremona.

La popolazione maschile delle provincie di Cremona ascende a 101,557.

Da questa cifra si deduce la popolazione minore dagli anni 21 che è di 47,078.

Residuano gli individui che potevano sottoscrivere a 54,479; effettivamente sottoscritti, vedi sopra differenza: n. 7391 che non votarono fra cui gli assenti, ammalati, ecc.

(*Pensiero Italiano*).

— La *Gazzetta di Milano* ci reca la seguente notizia; noi la riportiamo tal quale:

Si è diffusa questa mattina nella nostra città la seguente notizia col titolo di:

Promessa di Pio IX *a* Vincenzo Gioberti
di recarsi a Milano ad incoronare
CARLO ALBERTO
con la corona ferrea
(*Brano di lettera da Roma 27 maggio*).

Una notizia comunicata ieri sera da Gioberti ai bravi direttori del giornale il *Labaro*, notizia che sarà di grande interesse per tutta la Lombardia, è questa che io pel primo ho il piacere di comunicare.

Gioberti richiese al santo Padre se, vinta la guerra e ristabilita la pace, non avrebbe Sua Santità difficoltà a recarsi a Milano per incoronare colla corona ferrea Carlo Alberto, eletto re dai voti di tutta l'Alta Italia. Il santo Padre rispose che sarebbe ben contento di farlo, se credesse di poter con ciò giovare al consolidamento della pace e della prosperità d'Italia.

Pio IX attraversare l'Italia! Pio IX a Milano! Quell'angelo del cielo, quell'amore divino incarnato, quel grande, quel santo! Chi sa che giubilo, che furore e pazzie faranno i popoli in vederlo e udirlo! Per carità cerchiamo coll'unione, colla concordia, colla tolleranza reciproca, coll'onestà e magnanimità di sentimenti di renderci sempre più degni di quei disegni di misericordia e di predilezione che il cielo va compiendo sopra questa terra privilegiata d'Italia.

Ti autorizzo a pubblicare sì fausta nuova, perchè genuina e tutta veritiera.

Il tuo affez.° Giuseppe Giuslanzoni.

VIENNA. — 29 *maggio*. — Il pericolo d' incendi che sono così frequenti e così disastrosi in Germania ha indotto i Viennesi a disfarsi al più presto delle loro barricate. Il comitato di Sicurezza nella prima sua sessione, ordinò che fossero levate, ed in loro vece chiese ed ottenne dal ministero della guerra sei batterie da porsi sui bastioni ed essere manovrate da cittadini e da guardie nazionali. Il comando di quest'ultime ricusato dal tenente maresciallo Pietro Zannini, sarà assunto dal colonnello Ponase. Si prepara una riorganizzazione della banca; le esauste finanze ricorrono ai mezzi più disperati per far denari e col mezzo della Gazzetta di Vienna fu pubblicato un piano il quale consiste in una lotteria di picciole poste colla promessa di vincite in rendite vitalizie; contribuzione immorale e fraudolenta che tende a carpire al povero il suo fiorino di risparmio.

La città è tranquilla soltanto in apparenza, ma regna una terribile apprensione sull'avvenire.

Il ministero ha in certo qual modo rinunciata l'autorità in mano del comitato di sicurezza, o meglio degli studenti che ne sono la guardia pretoriana. Questi sono assai malcontenti, perchè le sei batterie furono promesse, ma non date finora.

Quasi tutti gli ambasciatori e residenti hanno abbandonata la capitale e ritiratisi o presso la corte o in altri luoghi: lo stesso fecero moltissimi nobili.

Oggi per la prima volta la Gazzetta di Vienna è uscita senza l' aquila e il privilegio. I redattori di essa, come anco il celebre scrittore Koch furono all'aula appiccati in effigie. Il delitto di quest'ultimo consiste, a quel che pare, nell' avere osservato che agli avvenimenti di Vienna del giorno 15 corrisposero quelli di Napoli, Parigi e Berlino accaduti lo stesso giorno. Anco i giorni 26 a 29 furono nefasti per Berlino, Colonia, Vienna, Dresde, Lipsia, Milano, ecc.

NOTIZIE DELLA GUERRA.

Raccogliamo da alcune lettere pervenuteci dal campo che l'esercito austriaco non si è tuttavia mosso da Mantova e vicinanze, dove si accampò dopo la rotta di Goito: la sua destra si appoggia a Mantova, la sua sinistra si prolunga sino ad Asolo. Non è facile prevedere dov'esso voglia mirare, se cioè riattacare Goito, girarci alle spalle in alcuna maniera, staccarsi da Mantova per ispingersi lungi dalla destra del Mincio, ovvero battere la ritirata per Legnano verso Verona. Mancato a Radetzky lo scopo della fazione già tentata, cioè Peschiera, ogni induzione che si volesse fare sulle sue prossime operazioni, per adesso può essere facilmente fallace.

I nostri si rafforzano sempre più sulla destra e sulla sinistra del Mincio presso Goito: tengono d'occhio il nemico, e sapranno coglierlo dovunque si volga: il caso forse eccettuato che di nottetempo corresse a Legnano. Fra Mantova e Legnano una fazione sarebbe pericolosa molto e d' incerto esito: al più si potrebbe inquietargli fieramente il fianco, e forse tagliar fuori qualche corpo.

— Poichè dal nostro capo dello stato maggiore si è fin qui tacciuto sui morti o feriti nel fatto di Goito, siamo costretti a togliere dal *22 marzo* alcune righe che ne parlano; pur meravigliandoci forte di cotesto silenzio al quale non possiamo trovare scusa o spiegazione.

« Da fonte degna di fede rileviamo che nella battaglia di Goito gli Austriaci lasciarono sul campo mille e cinquecento tra morti e feriti e trecento i nostri. »

GOITO. — Da un rapporto del generale De Laugier del 29 maggio, e da una lettera del 30 pubblicata dall'Alba, ricaviamo i seguenti particolari sullo scontro sostenuto dai Toscani nelle vicinanze di Mantova.

— Recatomi a Curtatone ho trovato cominciato vivissimo l'attacco specialmente dell'artiglieria, a cui la nostra rispondeva efficacemente, e fino alle ore 2 tutto ci prometteva vittoria, giacchè il nemico retrocedeva, cosicchè ho spedito 4 compagnie ad attaccarlo di fianco. Mi sono intanto trasferito al galoppo a Montanara ove pure ferveva l'assalto, ed ove anco pareva probabile la vittoria. Era stato dato l'ordine in questo frattempo ai colonnelli Campia e Giovannetti che in caso di ritirata essa dovesse essere eseguita per Castellucchio su Goito; dove il generale Bava accennava di aver diretto un rinforzo. Tornato però a Curtatone ho veduto che le bombe ed i razzi alla congreve scagliati dal nemico avevano successivamente incendiato i nostri cassoni, rendendo per qualche tempo inservibile l'artiglieria. Sono parimente tornate indietro le compagnie che avevo spedite in Bersaglieri ad attaccare il nemico di fianco, sopraffatte dal numero. Allora ci siamo trovati di fronte a un numero 6 volte maggiore. Abbiamo però resistito ancora con tutto l' ardore possibile, ma attaccati finalmente da tutti i lati, per quanto si sia tentato, non è riuscito impedire la ritirata la quale è stata anco in principio alquanto disordinata, ma che ordinandosi strada facendo ha potuto farci giungere a Goito ove siamo adesso accampati. La nostra perdita deve essere assai ragguardevole; non posso però precisarla, giacchè ai soldati stanchi sarebbe troppo grave un appello: anco quella dei nemici deve essere non indifferente.

— Ieri sera arrivammo a Goito assai malconci. Il mio solo battaglione era intero, perchè non avevamo preso parte all'azione. Io ero in retro guardia, ma i Tedeschi non ci hanno inseguito. Essi avevano 22 pezzi d'artiglieria. Le perdite sono assai gravi, ma non posso precisarle. Morto è il prof. Pilla, il Montanelli ferito, Chigi ha perduto una mano. L' artiglieria si è bravamente battuta; quasi tutti gli artiglieri son morti al loro posto, morti pure molti cavalli del treno.

ERRATA CORRIGE.

Nel numero 104 di sabbato, alla pagina 1 colonna 1 linea 48 invece di *inviato per la China*, leggasi *china*. — Alla pagina 2 colonna 1, linea 41, invece di *non pensiamo* leggasi *noi pensiamo*.

G. ROMBALDO *Gerente-risponsabile.*

Tipografia-editrice degli EREDI BOTTA, via di Doragrossa
Via della Consolata, 14

SUPPLEMENTO AL NUMERO 105 DELL'OPINIONE

NUOVA RIVOLUZIONE IN VIENNA.

Vienna 26 maggio.

Fin da ieri dopo pranzo il conte Colloredo Maaensfeld comandante della legione accademica, fece intendere alla medesima che avrebbe dovuto sciogliersi. Si erano anche fatti dei tentativi per corrompere gli operai ed i proletari e distaccarli dagli studenti, nelle quali mene restò compromesso il conte Montecuccoli presidente del governo provinciale (della Bassa Austria). Ciò aveva destato già molto malcontento, pure gli studenti si tennero soddisfatti di un *charrivarì* al loro comandante. Questa mattina uscì un ordine del conte Montecuccoli, il quale riferendosi ad alcune espressioni del proclama imperiale date da Innsbruck il 20, ordinava che la legione accademica fosse incorporata alla guardia nazionale, e che gli studenti che non volessero profittare di questo diritto e quelli che si erano inscritti nella legione senza esserne autorizzati, fra 24 ore dovessero consegnar le armi all'arsenale.

Com'era da aspettarsi, il malcontento divenne generale e salì al colmo: a folla il popolo correva all'Aula dell'università per attestare la sua simpatia alla legione e la ferma volontà di opporsi, anche colla forza, alla di lei dissoluzione. Verso le 9 del mattino le strade furono ingombre da guardie nazionali a piedi ed a cavallo, da studenti e cittadini armati e di bassa gente munita di bastoni, di scuri, di badili, o di quant'altro di meglio si potè procurare. Ma il governo aveva già preso le sue misure, imperocchè di buon mattino aveva fatto chiudere le porte e appostata molta truppa e le artiglierie a difesa delle medesime e del Castello o palazzo imperiale. Truppe furono spedite all'università, ove s'impegnò una zuffa accanita cogli studenti, intanto che un'altra si era attaccata alla porta della Torre-rossa. La porta fu forzata, guardie nazionali ed operai penetrarono in città, vi accorsero gli studenti, a loro si unirono le compagnie della città, e due battaglioni, l'uno di Ungaresi, l'altro d'Italiani, passarono dalla loro parte. Furono spedite deputazioni al ministero, per chiedere la rivocazione dell'ordine di Montecuccoli e che la truppa fosse ritirata.

I ministri esitando, si battè la generale, si suonarono le campane a stormo: presso alla università si cominciarono le barricate che in un attimo si estesero a tutta la città. Se ne contano più di 150; alcune sono colossali, e salgono all'altezza di più tese; una è vasta al punto che occupa una metà della larghezza della piazza santo Stefano. Fu strappato il lastrico e il selciato, in parte per servire alle barricate, e in parte per lanciarlo contro le finestre delle case che si credono ostili od aristocratiche. Li uomini lavoravano, le donne portavano materiali: molte zitelle, per lo più le belle degli studenti, contribuivano a difenderle collo schioppo; le botteghe chiuse, e la città tutta in disordine presentava uno spettacolo desolante e terribile.

Così durò fino a mezzogiorno, quando fu annunciato che il ministero ritirava l'ordine di sciogliere la legione accademica, ed ordinava all'incontro che la truppa fosse ritirata. Li evviva echeggiarono da tutte le parti. Intanto commissari di pace correvano di qua e di là onde persuadere il popolo a togliere le barricate: ma dapertutto, *no, no, via da prima il militare*, *si garantiscano li studenti*, e simile.

Alle tre ore e mezzo uscì il seguente laconico editto:

« Le assicurazioni date dall'imperatore il 15 e 16 del corrente saranno mantenute in tutta la loro estensione. La legione accademica non subirà alcun cangiamento; il militare sarà ritirato immediatamente nelle caserme; la guardia delle porte verrà affidata in comune ed a pari forza, alla guardia nazionale, alla legione accademica ed al militare.

« Vienna, 26 maggio 1848.

PILLERSDORFF. »

Circola un programma a nome del popolo, col quale si domandano i seguenti capi:

1° Che tutto il militare sgomberi la città e si rechi alle frontiere della Russia o dell'Italia;

2° Che siano mantenute le convenzioni del 15 maggio e che l'assemblea costituente sia convocata in Vienna al più presto;

3° Che commissari ufficiali siano spediti nelle provincie onde persuadere, che quanto si è fatto in Vienna fu fatto per l'interesse comune;

4° Abolizione de' monasteri;

5° Tassa pei poveri;

6° Giuramento del militare alla costituzione;

7° Eguaglianza di tutte le nazionalità;

8° Stretta unione colla Germania;

9° Pronto ritorno dell'Imperatore (fra 14 giorni);

10° Che tutti quelli che hanno ingannato il monarca e indottolo a partire siano sottoposti ad un tribunale popolare.

27 maggio. — Ieri sera vi fu illuminazione per ordine degli studenti; chi avesse ricusato avrebbe veduto le sue finestre fracassate a sassate. Verso la mezzanotte si sparse l'allarme che il principe di Windischgratz si avvicinasse col suo esercito; tutto fu sottosopra, campane suonavano, tamburi strepitavano, tutti correvano all'armi; ma poi tutto si fece tranquillo.

I conti Montecuccoli e Colloredo sono fuggiti; il conte Hoyos, comandante della guardia nazionale e il gran maggiordomo conte Dietrichstein furono arrestati, ma oggi sono lasciati in libertà, o per dir meglio, sotto specie di onore, sono guardati a vista nelle loro case. Diverse persone, tra le quali i professori Hye ed Endlicher, non ha gravi in auge fra gli studenti, sono ora posti in accusa, ma fuggirono. La guardia nazionale e la legione accademica non hanno capo, si movono per istinto, chi fa, chi disfa, tutti comandano e la confusione è al colmo.

Contro chi fu fatta questa rivoluzione? contro cui furono erette queste gigantesche barricate! Contro il ministero? no. Contro la dinastia? neppure. Il fatto è che Vienna è mezzo diroccata, le botteghe chiuse, interrotti gli affari, vi vogliono più ore per passare da un angolo all'altro, ed essendo interrotte tutte le comunicazioni, se mai si manifestasse un incendio in queste nostre case di legno, la città potrebbe essere incenerita senza che si possa darle il minimo soccorso. S'è costituito un comitato provvisorio di sicurezza composto di cittadini, guardie nazionali e studenti, che si è levato al di sopra del ministero ed esercita un'autorità dittatoriale. Si tiene in seduta permanente.

Sta sera il ministero pubblicò una notificazione colla quale dichiara, che di accordo col comitato di sicurezza, ha preso le seguenti misure: 1) Che la guardia alle porte della città apparterrà esclusivamente alla guardia nazionale e civica ed alla legione accademica; quella agli edifizi di guerra al solo militare; e li altri posti saranno in comune; 2) Che in Vienna non resteranno fuorchè le truppe necessarie al servizio; 3) Il conte Hoyos è trattenuto come ostaggio, e garanzia per le convenzioni del 15 e 16 maggio; 4) Quelli che hanno provocato li avvenimenti del 26 saranno sottoposti a processo; 5) Richiamo dell'imperatore o di un suo luogotenente. Prese altresì alcune misure pel mantenimento dell'ordine e della sicurezza delle persone e delle proprietà.

28 maggio. — Una rivoluzione terribile, incominciata da' ragazzi finisce in una ragazzata. Ieri sera alcune sezioni della guardia nazionale e de'la legione accademica fecero una serenata al ministro Pillersdorff. Le barricate scompaiono, e tutte torna come prima. Ma come sarà accolto quest'avvenimento nelle provincie? L'imperatore tornerà? Perchè li studenti hanno dichiarata l'eguaglianza di tutte le nazionalità, finirà la guerra d'Italia? i Cechi si uniranno colla Germania? Gli Slavi deporranno il loro odio contro i Tedeschi? o faranno buon sangue coi Magiari?

E poi strana l'incapacità dei ministri ed altri capi del governo.

Dopo la fuga dell'imperatore, gli studenti erano mortificati, umiliati, avviliti; la loro legione andava sciogliendosi da sè medesima; ma quando si volle obbligarli per forza, allora quei ragazzi di 14 a 18 anni, concitati da furenti oratori, si posero sulla difesa, si trassero dietro tutta la popolazione, e fecero una rivoluzione di cui non si vede nè lo scopo nè l'utilità, che costa alla città di Vienna alcuni milioni, e che va forse a complicare immensamente gli affari. Molti credono che la Camarilla sia per richiamare Radetzky dall'Italia, e per spingere su Vienna il suo esercito e quello del principe di Windischgratz. Infatti se questa misura fosse presa ed eseguita con risoluzione, potrebbe avere qualche risultato. O rinunciare all'Italia per salvare la monarchia, o perdere l'una e l'altra insieme.

NOTIZIE DÊLLA GUERRA.

GOVERNO PROVVISORIO DELLA LOMBARDIA.

BULLETTINO DEL GIORNO

MILANO. — *2 giugno, a mezzodì.* — Il giorno 30, come già era annunciato, alle ore 11 di notte Peschiera capitolò. Conchiusi i patti, entrarono nel forte per la porta di Verona parecchi uffiziali italiani con una compagnia di artiglieri ed una di bersaglieri del tredicesimo reggimento di Pinerolo.

Sul far del giorno del 31 al suono dell'Inno nazionale vi entrarono tutto il suddetto reggimento tredicesimo ed il corpo di milizia parmense. Al mezzodì gli Austriaci, difilando innanzi ai nostri lungo la caserma, uscirono da porta di Brescia colle loro armi, le quali deposero poi e cessero in mano dei Piemontesi sul ciglio della ripa alla presenza del Duca di Genova, di un eletto Stato maggiore e del quattordicesimo reggimento. I soli uffiziali ebbero licenza di conservare la spada.

La guarnigione uscita, composta di 1600 Croati continuo sotto buona scorta la via per Desenzano e giunse ieri a Brescia.

I nostri rinvennero nel forte gran quantità di materiale da guerra, palle da cannone ammucchiate, bombe, mortai d'ogni calibro. Le case nell'interno presentano uno spettacolo di rovina. Il nemico volle resistere fino all'estremo ed aveva consunte quasi del tutto le provvigioni. Ogni cannoniere dei pochi rimasti era costretto al servigio di due cannoni: guasti i mulini, s'adoperavano macine a mano: si erano mangiati pressochè tutti i cavalli: non c'era più sale e si faceva uso di salnitro: i soldati mettevano a ruba le case che le bombe del nemico incendiavano; ed i pochi abitanti rimasti non più di 400, costretti la maggior parte a lavorare nelle opere di difesa, erano poi ricoverati nelle casematte.

Per incarico del governo provvisorio

G. CARCANO Segr.

CAPITOLAZIONE PER LA RESA DI PESCHIERA.

S. A. il duca di Genova incaricato da S. M. il Re dell'assedio di Peschiera col Maggiore d'Ellenghausen del reggimento delle frontiere Ottocani, munito di poteri dal Tenente-Maresciallo barone Rath Comandante della fortezza, hanno stabilito le seguenti condizioni per la resa:

1° Questa sera le truppe di S. M. il Re occuperanno il forte Mandella.

2° Le truppe di S. M. il Re entreranno domani 31 alle ore 7, ed occuperanno i bastioni ed i due forti Salvi e le porte.

3° Le truppe di S. M. l'Imperatore sortiranno alle ore 12 cogli onori della guerra. I sigg. ufficiali e sott'ufficiali conserveranno le loro armi; in quanto ai soldati, dopo avere sfilato, le loro armi saranno incassate, ed in tal modo trasportate al seguito della guarnigione sotto scorta delle truppe Sarde per esser poi restituite all'arrivo della guarnigione sul suolo di S. M. l'imperatore d'Austria.

4° La fanteria conserverà i suoi tamburi, gli Ussari le loro trombe colla facoltà di farne uso.

5° Gli Ussari conserveranno i loro cavalli sino al sito dell'imbarco, dove saranno rimessi alla persona delegata da S. M. il Re per riceverli.

6° Tutti i magazzini, munizioni di guerra, pezzi d'artiglieria ed oggetti in genere appartenenti al materiale di guerra saranno domattina rimessi agli ufficiali delegati da S. A. R. il duca di Genova.

7° Quanto alla strada da tenersi, le truppe coi loro ufficiali passeranno per Desenzano, Brescia, Cremona, Piacenza, Parma, Modena, Bologna ed Ancona, dove saranno imbarcati per la Croazia, e per quanto possibile a Segna.

8° Quanto a S. E. e gli altri ufficiali addetti alle truppe, siccome pure gli impiegati, prenderanno quella strada che più loro conviene.

9° Le truppe tutte promettono, sotto parola d'onore, di non servire durante la presente guerra nè contro le armi di S. M. il Re, nè contro i suoi alleati dell'Italia.

10° Il Governo di S. M. il Re s'incarica di fornire tutti i mezzi che possono occorrere pel trasporto dei sigg. ufficiali, per gli ammalati e per i bagagli.

11° Nelle marcie i sigg. ufficiali saranno trattati riguardo agli alloggiamenti come quelli di S. M., come pure i soldati saranno messi al coperto, ed il più possibile sulla paglia.

12° I sotto-ufficiali e soldati riceveranno il trattamento col rispettivo grado dell'armata di S. M. con paga.

14° Il Commissario s'intenderà col Comandante delle truppe e delle scorte per il riparto delle truppe.

15° S. A. R. si compiacerà di rendere giustizia dovuta alla guarnigione di Peschiera per la valorosa difesa da essa fatta.

30 maggio 1848.

Firmato D'ELLENGHAUSEN. — DUCA DI GENOVA.

— La strada da Vicenza a S. Martino è libera. Da Treviso alla Piave vi hanno alcuni soldati Tedeschi; si pensa a snidarli, ma bisogna mettere al coperto Vicenza e Treviso da nuovi attacchi. L'apparizione della flotta italiana in faccia a Trieste destò grandi timori. Si concentrarono colà corpi armati che doveano marciare verso il Tagliamento, e verso la Livenza. Senza l'avvenimento delle truppe napoletane avremmo forse attivata una fazione offensiva nel Friuli.

NAPOLI. — 21 *maggio.* — Questa capitale trovasi tuttavia sotto il giogo borbonico. Il giorno onomastico del novello Giuda fu festeggiato da tutti i Lazzeri i quali accalcatisi sotto il palazzo reale gridavano *viva il Re*. Una fregata americana, una inglese inalberarono le bandiere e fecero alcune salve di artiglieria, ma un vascello francese sdegnò prender parte alla festa in onore di un re il quale era ancora imbrattato del sangue dei suoi figli; essa non inalberò nessuna bandiera nè trasse alcun colpo di cannone.

Il *Vesuvio* partito da Palermo con 600 volontari i quali volevano unirsi a Calabresi ed irrompere poscia nella capitale onde vendicare i loro fratelli, dovette riparare a Melasso per non venir catturato da due fregate napoletane che incontrò dopo due ore di viaggio.

G. ROMBALDO *Gerente-risponsabile.*

Tipografia-editrice degli EREDI BOTTA